

IL PREZZO DELLA SFIDA ALL'EUROPA

di Carlo Cottarelli

su La Stampa del 7 giugno 2019

Non pensavo che la Commissione proponesse ora l'inizio di una procedura di deficit eccessivo. Non lo pensavo non tanto perché le regole sui conti pubblici siano state rispettate (anche il Documento di economia e finanza, il Def, riconosce che gli andamenti dei conti non sono coerenti con «una interpretazione letterale delle regole»). Non lo pensavo perché l'attuale Commissione è alla fine del mandato e mi sarei aspettato un rinvio alla nuova Commissione. Se le cose sono state accelerate deve essere stato perché la Commissione, forse spinta da alcuni paesi, temeva che, in assenza di un segnale tempestivo, il bilancio 2020 si sarebbe sempre più discostato da una gestione prudente della finanza pubblica. Meglio quindi agire per tempo. Che accadrà ora? Vediamo innanzitutto cosa è successo finora. La Commissione ha ripreso un iter già iniziato a novembre, quando aveva concluso che l'inizio di una procedura di deficit eccessivo era giustificato. All'epoca la procedura non era poi avanzata perché era stato raggiunto un compromesso con il governo italiano. Ora si ricomincia perché sono disponibili i dati sul 2018 e il Def che definisce gli obiettivi per il prossimo triennio. Quali regole sarebbero state violate? Ci sono due principali regole la cui violazione può attivare la procedura di deficit eccessivo. La prima è che il deficit (lo squilibrio tra entrate e uscite) non deve superare il 3 per cento del Pil. Questa regola viene rispettata, anche se la Commissione nota il rischio che non lo sia nel 2020, quando prevede un deficit del 3,5 per cento perché non crede che l'Iva sarà aumentata, cosa che peraltro dice anche il governo, e non è chiaro come il corrispondente buco sarebbe colmato. La seconda regola è che il rapporto tra debito e Pil deve ridursi, per l'Italia, di circa 3 punti percentuali di Pil all'anno. Il nostro rapporto tra debito e Pil sta invece salendo. Si dirà: ma il debito non scendeva neppure negli anni precedenti. Sì, ma in passato ci aiutavano due cose. Primo, il debito era previsto scendere abbastanza rapidamente nel triennio successivo (la regola del debito infatti può essere rispettata anche solo in via prospettica). Il Def comporta invece una riduzione modesta nel prossimo triennio. Secondo, il deficit strutturale (cioè quello corretto per effetti temporanei) non scende quanto dovrebbe scendere secondo le raccomandazioni della

Commissione (vi risparmio la diatriba tra Mef e Commissione sul calcolo di questo deficit strutturale) . Fatto sta la Commissione ritiene che non facciamo progressi sufficienti verso il pareggio di bilancio richiesto da una terza regola europea (la cui violazione potrebbe attivare un'altra procedura di penalizzazione, diversa da quella finora considerata) . Insomma, la distanza tra quello che il governo intende fare e le regole europee è ampia. Il passo compiuto dalla Commissione è solo il primo su una strada che potrebbe portare a una penalizzazione dell'Italia. Il rapporto della Commissione verrà discusso nei prossimi giorni da un comitato tecnico a livello di direttori generali dei ministeri delle finanze. Probabilmente questo comitato suggerirà alla Commissione, come accadde a dicembre, di cercare di trovare un compromesso con l'Italia. Se questo non sarà possibile la Commissione invierà all'Ecofin (il consiglio dei ministri delle finanze europei) la raccomandazione di iniziare la procedura di deficit eccessivo (si chiama così anche quando è il criterio del debito a essere violato) . L'Ecofin potrebbe riunirsi ai primi di luglio. Una volta iniziata la procedura la Commissione emanerà delle raccomandazioni all'Italia per rientrare nelle regole e, se queste non venissero seguite, l'Italia potrebbe dover pagare una multa pari allo 0,2 per cento del Pil all'anno (circa 3 miliardi e mezzo). Questa multa potrebbe crescere nel tempo. Come reagirà il governo Italiano? La priorità è evitare toni che potrebbero far pensare ai mercati finanziari che il governo punti allo scontro. Per ora la reazione governativa è stata relativamente moderata. I mercati hanno reagito bene e lo spread, pur restando alto, non è aumentato. Ma se guardiamo più in là non è chiaro come la questione possa essere risolta. Essere soggetti a una procedura di deficit eccessivo non è certo un fatto eccezionale. Negli ultimi vent'anni è avvenuto per quasi tutti i paesi europei. L'Europa è sempre stata piuttosto tollerante consentendo rientri gradualmente e nessuno è stato mai penalizzato. Ma le cose sono complicate nel nostro caso da due fattori. Il primo: l'Italia sarebbe il primo paese a entrare in procedura di deficit eccessivo dopo la riforma del 2012, che comporta una maggiore invasività della Commissione (per esempio in termini di visite di controllo). Secondo, cosa forse più importante, nel passato i Paesi stavano al gioco. Promettevano il rispetto di un sentiero di rientro, poi le cose non In passato l'Italia e altri Paesi hanno ottenuto sconti col dialogo: ora si parla di rottura andavano come previsto, proponevano un nuovo piano di rinvio, eccetera. Nel nostro caso, il governo italiano potrebbe invece seguire un'altra strada, cercando alleanze perché le regole europee siano cambiate e proseguendo sulla strada dell'aumento del deficit. Alle

spese per quota 100 e reddito di cittadinanza si aggiungerebbe il costo della fiat tax. Scordiamoci la possibilità che le regole europee siano ammorbidite in modo fondamentale. Non accadrà. Questa strada porterebbe invece a un inasprimento del confronto con l'Europa, a un ulteriore peggioramento dei nostri conti e, prima o poi, a una pesante reazione di quei mercati finanziari che, per ora, hanno reagito in modo piuttosto benevolo